

Buongiorno a tutti, vi porto innanzi tutto i saluti nel nostro Direttore Pierluigi Dovi che a causa dello spostamento di data della presentazione ha impedito la sua partecipazione per altri precedenti impegni. Le riflessioni che vi propongo sono maturate ovviamente insieme.

1. La presentazione del XXVII Rapporto Immigrazione è una occasione per richiamare tutti – Chiesa, Istituzioni, società civile – alla volontà di lasciarsi interpellare dalle varie facce del fenomeno migratorio, senza scadere in facili forme di pensiero buonistico o di pensiero ostile. È un fenomeno complesso che porta con se germi di futuro e batteri di difficoltà. Per affrontarli entrambe con serenità siamo convinti che serva:

a. Un sempre maggiore rigore conoscitivo

b. Una ferma volontà di affrontare ogni cosa del fenomeno insieme, sia tra i vari livelli della società che con i fratelli migranti

c. Uno sguardo fortemente umano, e non solo umanitario, che ponga attenzione al pieno rispetto della dignità della vita di questi fratelli e al pieno sviluppo di un nuovo modello di vivere comune in cui il diverso non sia un “di più” ma un **ingrediente necessario per impastare la nuova farina con cui costruire il futuro**

d. La ferma volontà di passare da una semplice logica di inclusione ad una logica di interazione, per evitare di pensare che l’omologazione sia la risoluzione dei nostri problemi. È la costruzione paziente e continuativa del dialogo che porta a tracciare strade di futuro

e. La capacità di non più affrontare questi temi con l’occhio delle ideologie ma con il cuore aperto dalle indicazioni del Vangelo che per noi cristiani è la norma di vita

2. Il titolo del Rapporto “un nuovo linguaggio per le migrazioni” ci porta a riflettere con attenzione al linguaggio che utilizziamo quando parliamo di questo fenomeno. Non è una cosa secondaria se le parole sono lo strumento con cui la verità prende consistenza. I toni forti come le parole sdolciate non fanno del bene a nessuno, né ai migranti né alla nostra collettività. Ci pare che serva prudenza da parte di tutti e ponderazione nell’utilizzo dei termini. In questo modo si costruisce una cultura, cioè un modo di essere insieme. Tra le tante parole ci paiono importanti alcune, come:

a. Migranti = criminali e immigrazione = illegalità: così dette sono tendenziose e non aiutano a fare chiarezza

b. Un certo modo di intendere la legalità come semplice assenso alle norme, e non come richiamo alla giustizia che supera le norme quando queste sono frutto di soli compromessi o di ammiccamenti alla *ragion populistica*

c. Irregolari: che è già un giudizio, spesso purtroppo anche di livello etico

3. Lo stesso rapporto ci aiuta a comprendere sempre meglio che il nuovo *welfare* dovrà porsi non in modo categoriale e settoriale, ma sintetico ed unitario. La questione dei migranti anche poveri non è altro capitolo rispetto a quella degli italiani poveri. Le politiche e le prassi dovranno sempre più integrarsi per differenziare ma non separare in categorie ormai fuori tempo. Qui tanti passi sono ancora necessari per evitare dalla guerra tra poveri (italiani contro stranieri) alla guerra dell’intolleranza. Il nuovo linguaggio ci impone di considerare lo straniero come un elemento interno alla nostra società e non come un corpo estraneo che, come tale, suscita l’attivazione dei nostri anticorpi e non può che essere rimosso

Penso che nei nostri servizi Caritas, come al centro d'ascolto Due Tuniche, sono sempre più presenti gli stranieri con cittadinanza italiana, le coppie miste. Alla nostra porta bussano ogni giorno persone che hanno perso lavoro, perdonato la casa a volte anche acquistata con un mutuo già pagato per 10-15 anni.. non gli ultimi arrivati.. con figli nati in Italia e che sovente...non parlano altra lingua che ..l'italiano.

A fronte di una emergenza culturale che fa crescere una cultura dello scarto...occorre allargare il concetto di povero e non separare poveri "nostri" e "stranieri" ma una dimensione di attenzione ai poveri indipendentemente che siano giovani, famiglie, italiani o stranieri. A livello diocesano siamo 2 servizi in stretto collegamento, ognuno con specifiche competenze, ma camminiamo uniti, nel cercare di sostenere i nostri poveri su una strada comune insieme alle tante parrocchie del nostro territorio e agli altri uffici diocesani... della salute, del lavoro dell'università. Lavoriamo in rete, per lo meno ci proviamo.., nella nostra chiesa con il Comune le Istituzioni , il Terzo settore, gli enti formativi, l'atc, la Fondazione Operti

4. Infine il Rapporto si pone come un *liquido di contrasto* per evidenziare da dentro le patologie, le malformazioni, le anomalie della nostra politica e del nostro modello culturale (nostro, cioè torinese, piemontese, italiano ed europeo). Attraverso le sue lenti il Rapporto porta all'evidenza diversi crepacci che sottendono alle scelte di indirizzo e di operatività, evidenziando soprattutto la grave carenza di visione su questo fenomeno e sull'interazione intima e profonda che esso ha con lo sviluppo del nostro futuro. A livello locale ci auguriamo che il percorso della **Agorà del Sociale** sia occasione propizia per elaborare una visione ed una strategia locale sul tema, capace di trascinare lo sviluppo di una mentalità economica, sociale, politica ed amministrativa che contaminino di se anche altre parti nel nostro paese e del vecchio continente. Trasformare in tesoro alcune piccole esperienze significative del nostro territorio è una urgenza ed un dovere che dobbiamo in virtù della responsabilità che ci coinvolge come cristiani e come cittadini.

Terminerei con poche righe su una persona che si è rivolta a noi, vi leggo la sua mail

Buongiorno, mi chiamo Adil, Le scrivo perchè per me è veramente l'ultima spiaggia dove approdare i miei sentimenti di dolore. Forse questo mio scritto non servirà a nulla ma ho voluto crederci .

Ho 50 anni e mi sento il mondo crollare sono malato di " **maldelvivere**". con tutti i problemi che mi tormentano e mi fanno scivolare nella vergogna perchè non riesci a pagare niente neanche l'affitto i debiti ti tolgono la dignità e la voglia di vivere. Non so se potete aiutarmi vorrei raccontarVi la mia vita e le mie necessità. Sono stato per quattro anni in cassa integrazione, successivamente per ulteriori due anni in mobilità. Adesso ogni possibile tipo di ammortizzatore sociale è terminato, e nonostante per tutto questo tempo abbia trascorso le ore che avrebbero dovuto essere di lavoro in ore per la ricerca del lavoro stesso, nulla di definitivo è mai saltato fuori. Ho sei persone a carico, l'ultima nata ha 9 mesi ...più la moglie, regolarmente iscritta al centro per l'impiego. Siamo senza energia elettrica e con lo sfratto. Siamo cittadini italiani, ormai da tanti anni, oltre a chiedere un aiuto per le emergenze, sono immediatamente disponibile a svolgere qualsiasi impiego, indipendentemente dagli studi fatti, sono laureato, e dalle professionalità acquisite negli anni. Al nostro paese non abbiamo più nessuno è qui la nostra città, da 30 anni sono in Italia. Ora Adil ha trovato per fortuna un nuovo lavoro, un progetto è stato avviato, ha ottenuto la casa popolare dopo un periodo di accoglienza in una struttura, la sua parrocchia li ha aiutati con i bambini, alcune mamme dei compagni di classe li hanno aiutati, la comunità ...**noi tutti... insieme** Ora ogni tanto ci chiede se abbiamo bisogno del suo aiuto, lui è un informatico ..caso mai i nostri pc si rompessero. Adil è tornato a sorridere ha riacquisito la sua dignità nella sua Italia.

Come disse Madre Teresa: **Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno** Non smettiamo mai di riempire l'oceano tutti insieme Grazie